

UN DIO VERAMENTE UOMO: SORPRESA E SCANDALO DENTRO QUESTA STORIA

In tutte le religioni c'è un problema che sta alla radice di tutti gli altri: il rapporto tra Dio e l'uomo. Problema che possiamo formulare con un interrogativo: che cosa Dio manifesta all'uomo e che cosa l'uomo può dire del suo Dio? Se affermiamo che su Dio è possibile solo il silenzio o l'impossibilità di dire alcunché di lui, anche l'uomo verrebbe catturato e coinvolto da questo silenzio. L'uomo sarebbe costretto a cercare, altrove, un qualche senso che giustifichi il suo esistere in questa storia o accettare di diventare preda di un nulla cosmico. Dio, per l'Ebraismo e il Cristianesimo, non ha nomi segreti perché egli prende l'iniziativa di rivelarsi, di andare incontro all'uomo che cerca tanto se stesso quanto un senso che sappia resistere alle molteplici smentite della storia.

La lieta notizia dell'incarnazione

L'avvenimento dell'incarnazione è un "lieto annuncio": un uomo ha potuto essere pienamente uomo proprio perché egli è perfettamente Dio. In Gesù, l'umanità ci è svelata come apertura, capacità di senso, di dono e di condivisione, desiderio di comunione. In Gesù, la divinità ci è rivelata come profondo dinamismo che spinge ad uscire da sé per esistere *con* e *per* l'altro, in un amore donato e ricevuto.

Dio non rinnega nulla della sua trascendenza se decide, nella storia del Figlio, di proporre questa condivisione all'uomo. Al contrario, la manifesta. E non abolisce nulla della libertà dell'uomo; al contrario, ad essa offre orizzonti impensati e impensabili prima. *Dopo Gesù di Nazaret, la storia di Dio si rivela come storia dell'uomo e la storia dell'uomo interessa Dio stesso.* L'esistenza umana è sottratta alla sua caducità non perché svuotata di senso ma perché riempita di senso: il senso che Gesù di Nazaret ha dato alla sua vita.

L'uomo Gesù di Nazaret

Nella storia di Gesù è dato all'uomo di cogliere tanto il senso della propria esistenza quanto il volto di Dio. Così, nel cristianesimo, l'uomo può conoscere del Dio di Gesù solo e tutto ciò che il Figlio ha fatto conoscere. Il credente non ha altro Dio se non quel Dio che vuole se stesso così accessibile e vulnerabile nel suo Figlio. Per Gesù di Nazaret, l'Incarnazione non è un abbassarsi, un declassarsi; è, invece -e qui sta lo stupore, la meraviglia, la sorpresa- manifestazione, epifania: è uno svelare la propria identità profonda! È nell'Incarnazione che gli uomini possono comprendere chi è Gesù e quale volto di Dio egli ci manifesti con le sue parole e le sue azioni.

Allora il vivere nella storia umana, nella concretezza della quotidianità, è per Gesù una storia che lo impegna e lo manifesta; più precisamente: lo manifesta come Colui che si impegna per l'uomo. L'evangelista Giovanni dice: "Egli ha posto la sua tenda in mezzo a noi". Dio, in Gesù, si accampa nella storia degli uomini. In Gesù, Dio cammina le strade degli uomini, condivide l'umano vivere segnato spesso da speranze e da smentite. *La carne, l'esistenza di un uomo come noi, diventa custode della grazia e della fedeltà, della misericordia e della verità di Dio.*

Nell'incarnazione di Gesù si realizzano, in pienezza e per sempre, la fedeltà e la solidarietà di Dio all'uomo, a ogni uomo. Solidarietà che assume il volto della condivisione e dell'accettazione della storia umana rivelandoci, allo stesso tempo, lo stile con il quale Dio agisce, la logica profonda che lo guida: *essere con l'uomo, essere per l'uomo.* E per ogni uomo. Gratuitamente, per primo, incondizionatamente. Gesù non ha incontrato l'uomo al di fuori della storia, ma all'interno di essa. E ha assunto questa storia vivendola fino in fondo, pienamente, appassionatamente. In essa Egli ci ha svelato qualcosa del mistero dell'amore di Dio: un amore liberante perché gratuito. Allora la logica della dono e del gratuito diventano il senso possibile per una esistenza umana sensata

Il volto umano della gratuità...

Per Gesù la condivisione, la solidarietà con tutta la vicenda umana non sono state una "strategia" pastorale per rendere più credibile la sua parola; sono state invece la logica, lo stile la struttura profonda della sua persona. In essa noi cogliamo una sorprendente gratuità che, di fronte al rifiuto dell'uomo, si trasforma in "eccedenza di gratuità": tradito dagli uomini, Gesù offre la vita per quanti lo tradiscono. Al tradimento, al disimpegno dell'uomo, Gesù risponde con un' "eccedenza di gratuità".

Gesù ha agito gratuitamente, per primo, incondizionatamente. Nella semplicità, nella frequentazione quotidiana di gente comune e in polemica, non raramente, con un certo tipo di culto che –di fatto- era ingiustizia verso i fratelli. Accolto dagli ultimi, ha condiviso con essi la propria vita, ha parlato di un Dio che è padre e ha invitato a chiamarlo "Padre *nostro*". Per fedeltà a questo volto di Dio è morto come un malfattore tra due malfattori.

Se il Natale dei cristiani venisse celebrato con altre logiche e con altri stili di vita, sarebbe davvero una smentita di tutto ciò; e non metterebbe in discussione solo la credibilità dei credenti, ma il volto stesso del Dio di Gesù. Nella storia di Gesù infatti è dato all'uomo di comprendere che l'unico modo per realizzare se stessi è quello di donarsi, di spendersi per gli altri, di vivere concretamente la propria vita come esistenza aperta: gratuitamente, ostinatamente, senza pentimenti. Solo la logica del dono è in grado di sconfiggere anche il più ostinato egoismo dell'uomo e di aprirlo ad orizzonti impensabili.

... da vivere e condividere

Il fascino del Natale può indurre a qualche sentimentalismo o a un vago "volersi bene". Ma il fatto dell'incarnazione chiede di andare oltre: esige che ciascun credente sappia guardare con serenità e "amore viscerale" la propria e l'altrui esistenza nel concreto vivere quotidiano. Il Dio di Gesù non lo si incontra nelle nuvole o nei bei pensieri, ma nella propria esistenza storica, nella realtà concreta, nel "quotidiano" che spesso ha il sapore della semplicità e del silenzio.

Per questo il mistero provocante del Natale dovrebbe rendere i credenti attenti e capaci di smascherare le tentazioni che svuotano di senso la stessa proposta cristiana: la tentazione di *evadere dalla propria realtà* per sognarne un'altra, in cui sia possibile vivere "meglio" la proposta evangelica; la tentazione di *un'esistenza significativa perché "importante"* secondo la logica umana; la tentazione di *vivere per servirsi degli altri* e non a servizio di essi; la tentazione del *potere quale via per rendere più convincente la proposta evangelica*; la tentazione di *ritenere le parole e l'agire di Gesù* - una vita in dono, un'esistenza aperta, fatta dono, trasparenza e rivelazione e di Dio- come *una proposta perdente* perché debole e consegnata alla libertà dell'uomo.

A tutte queste, ed altre tentazioni, il credente che si richiama all'Incarnazione, non risponde con teorie o argomentazioni, ma con una vita concreta che accetta di misurarsi con il limite e il rifiuto sapendo che la logica del donarsi, dello spendersi, del consegnarsi agli altri è davvero la logica che fa la storia. *Una logica debole, scandalosa, perdente per la prospettiva mondana*. Ma è la logica "vincente" per Dio perché egli si realizza donandosi.

Per un'esistenza pienamente umana

Dovremmo non equivocare sul significato dell'Incarnazione. Molti hanno una certa idea di Dio che richiama più quella della filosofia greca che quella della Bibbia. Il credente è tentato spesso di comprendere l'Incarnazione come se fosse un abbassamento, una condiscendenza, una decadenza di Dio. Oppure pensare che l'incarnazione non sia altro, per Dio, che un episodio provvisorio che cessa con la morte del Cristo.

Accettare la prospettiva dell'incarnazione significa, infatti, mettere in discussione il modo di intendere la storia e lo stile con il quale si vive in essa. Per il cristianesimo la storia ha un senso, uno sviluppo e un termine o, più esattamente, una pienezza; questa storia, poi, è sotto il segno della gratuità di Dio. *Per il cristiano, dopo l'incarnazione, il tempo futuro e il tempo presente non sono successivi l'uno all'altro, ma sono simultanei; non confusi, però; ma neppure divisi.*

Il tempo della storia e il tempo della salvezza sono compresenti. L'uno giudica l'altro: oggi, non domani. Dopo Gesù di Nazaret la "pienezza dei tempi" è diventata storia, una storia aperta perché segnata dalla gratuità di Dio che sottrae la vicenda umana alla vecchia e chiusa logica del "tanto-quanto".

Per questo il cristiano ama appassionatamente la storia in cui vive e in essa proclama la speranza: speranza che nasce dalla fattiva certezza di non camminare a caso o su strade sconosciute, ma verso una pienezza che in Gesù già si è fatta storia. Ed è proprio la speranza che nasce dalla storia di Gesù che permette al cristiano di stare al proprio posto, senza frustrazioni, senza crisi di identità, senza che debba chiedersi ogni momento che cosa fare o misurare a ogni passo fatto l'entità del proprio apporto dato. *Infatti, un'esistenza che si muove nella linea della gratuità e del dono non ha bisogno di conferme "mondane".* Le basta la propria debolezza. Che è poi ciò che la rende forte. Nulla infatti è più debole di ciò che è gratuito; nulla, allo stesso tempo, è così essenziale come il gratuito. Come Gesù di Nazaret, la "passione del gratuito".

Abitata dalle sorprese di Dio

Troppo spesso siamo tentati di rivolgerci a Dio affinché egli intervenga a risolvere le nostre difficoltà, i nostri problemi. Forse, per vivere sensatamente la vita, dobbiamo collocarci in un'altra prospettiva: non innanzitutto e soprattutto chiedere a Dio, ma accettare che Dio si riveli a noi in Gesù. Si tratta di ritrovare lo stupore di fronte alle cose grandi che Dio ha fatto in Gesù: il Dio di Gesù è sorprendentemente diverso da come gli uomini se lo sarebbero atteso. Una novità di fronte alla quale, innanzitutto, meravigliarsi e stupirsi

Allora l'Incarnazione è ciò che distingue il cristianesimo da tutte le altre religioni. Infatti, per molti aspetti -il Dio unico, le sacre Scritture, la preghiera, i precetti morali- il cristianesimo ha molti punti in comune con le altre religioni monoteiste. Ma un Dio che "si fa uomo", che calpesta la terra dell'uomo, che grida e che muore per mano dell'uomo, è una realtà sorprendente: nessun'altra religione ha mai osato affermare tanto. *Un mistero da contemplare e dal quale lasciarci provocare per comprendere e dire correttamente il Dio di Gesù Cristo.*